

In caso di mancato recapito
restituire all'ufficio di Viterbo,
detentore del conto, per la restituzione
al mittente che si impegna a pagare
la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua Viterbo OdV
iscritta dal 07/11/2022 nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore
Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97
Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo
Anno trentesimo n° 4 luglio/agosto 2026 Stampato: Tipolitografia RoAr Via Clemente III° 32 Roma

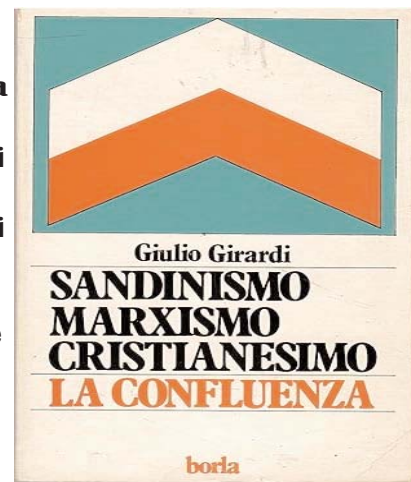
QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

TENEREZZA DEI POPOLI - Gioconda Belli



"Te lo dicevo che la solidarietà / è la tenerezza
dei popoli. / Te lo dicevo dopo il trionfo, /
passati ormai i tempi duri di battaglie e pianti
ora ricordo cose che accaddero là fuori /
quando tutto era sognare e sognare, da svegli
e addormentati / senza stancarci mai di
cementare il sogno / finché non fu più un
sogno finché vedemmo le bandiere rosso-nere
ondeggiare davvero su case, casette, capanne

alberi della strada e pensammo a tutto quello che ci era toccato vivere ..."
RADIO SVOLTA "SCHEGGE LATINO AMERICANE" www.radiosvolta.it



SOMMARIO N. 4° LUGLIO - AGOSTO 2026

Questo numero è dedicato all'Anniversario della Rivoluzione Sandinista 19 luglio 1979

- | | |
|---|-----------------------------|
| -) Pag. 2 "EDITORIALE: TEMPI PRESENTI maggio 2026" | la Redazione |
| -) Pag. 3 "Aspettando Godot... in Nicaragua" | di Bái Qiú'en |
| -) Pag. 4 "Per Cesare Ciacci... 20 anni dopo" | di Giulio Vittorangeli |
| -) Pag. 5 "Scudo Americhe: la retorica servile nella regione" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 6 "Scudo Americhe: la retorica servile nella regione" | di Marco Consolo |
| -) Pag. 7 "Lettera aperta al mondo, da Cuba" | di Ikay Romay |
| -) Pag. 8 "CERTE COSE SONO SEMPLICI ... IL 5x1000" | Italia-NicaraguaViterbo OdV |

CAMPAGNA TESSERAMENTO 2026 ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli"- ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

"1980/2026 - 46 ANNI DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE" - PERCHÉ

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce la paura e la sofferenza di tutti i popoli non aiuta la pace.

LA SOLIDARIETÀ che non riconosce e contrasta la violenza dell'imperialismo non aiuta la pace.

TESSERA SOCIO 2026 €. 20,00 e/o liberi contributi

**Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato
Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).**

ATTENZIONE: L'Associazione sopporta costi onerosi per la stampa & la spedizione del Bollettino.

-) Se il Bollettino vi interessa INVIATECI nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avisateci in modo da sospendere l'invio.

**Scopri la storia dell'Ass.ne Italia-Nicaragua. Leggi il libro "QUE LINDA NICARAGUA!
Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino ma con l'aiuto di Cristo e di Marx"**

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 10 maggio 2026

Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TEL. 0761.43.59.30 (fine settimana) itanicaviterbo@gmail.com

Il bollettino può essere letto on-line sul sito Ass. Italia-Nicaragua www.itanica.org & www.itanicaviterbo.org

**"EDITORIALE:
TEMPI PRESENTI"**

VIVIAMO TEMPI SCONVOLTI da continue esplosioni di odio, di orrende parole come "remigrazione" che veicolano razzismo e xenofobia, che a loro volta trovano piena legittimazione nello spazio pubblico e nei linguaggi della politica, pratiche di disumanizzazione attraversano anche quel che resta delle nostre democrazie.

"Remigrazione", è un neologismo, apparentemente nuovo, significa "migrazione indietro" ovvero "ritorno al luogo di origine". È una forma volutamente ipocrita per dire "espulsione forzata, deportazione di persone arrivate attraverso una migrazione". Rimandare indietro nei loro Paesi migranti che ne sono fuggiti per salvarsi la vita. Quando miseramente si accetta che uno Stato possa decidere chi vive e chi muore alla frontiera, la stessa logica, prima o poi, arriva dentro casa. Stessa macchina repressiva.

"SCUSATE SE NON SIAMO AFFOGATI.

Scusate se vi abbiamo 'rubato' il lavoro spezzandoci la schiena nei campi, sotto un sole che brucia la pelle e la dignità. Scusate per aver occupato quelle baracche senza finestre, baracche stellate solo per i buchi nel tetto, dove veniamo sfruttati a venti euro per dodici ore nei vostri poderi. Scusate per la nostra 'arroganza' per quello smartphone che stringiamo come una ancora: l'unico ponte che ci resta con gli affetti che abbiamo dovuto lasciare, con le madri che pregano e i figli che crescono senza di noi. Scusate se, dicono, abbiamo rubato il futuro ai vostri figli. Scusate se abbiamo rubato le donne. Scusate se la nostra puzza vi disturba, una puzza fatta di paura, di sudore, di viaggi che nessuno sceglierebbe se avesse alternative. Scusate per la nostra fragilità, per la nostra debolezza. Scusate se non sappiamo reagire in una società che spesso ignora i propri figli e respinge chi arriva da fuori. Scusate se veniamo sfruttati dalle vostre organizzazioni criminali per spacciare nelle vostre piazze; scusate se fate finta di combattere ciò che in realtà vi nutre. Scusate se lavoriamo in nero, ma con dignità, solo per sopravvivere. Scusate se la vostra burocrazia infinita ci nega diritti elementari, come se respirare fosse già un privilegio concesso a metà. Scusate se siamo sopravvissuti alle guerre che voi stessi avete alimentato. Scusate se siamo sopravvissuti ai naufragi, ammassati su gommoni che avete l'audacia di chiamare 'crociere'. Scusate se siamo ancora vivi. Scusate se volevamo soltanto vivere" (Soumaila Diawara).

VIVIAMO TEMPI SCIAGURATI di slogan reazionari ad iniziare dalla triade della destra italiana "Dio-Patria-Famiglia" (simile a quello del maresciallo di Francia Philippe Pétain alla guida del governo collaborazionista di Vichy dal 1940 al '44: "Lavoro-Patria-Famiglia"), riprova che la destra pretende di battersi non tanto in nome di un'ideologia, quanto per affermare dei valori presentati come impolitici, e in quanto tali estranei alla storicità.

Per la destra i valori non si discutono, ed essa pretende di rappresentarli. Davanti a questi tempi che grondano sangue, piagati dall'inferno di continui rigurgiti di violenza e di spietate tentazioni e devastazioni belliche, il nostro compito dovrebbe essere quello di parlare di resistenza e solidarietà, di non rassegnarci alla brutale marginalizzazione e ferocia che lo storto mondo così com'è (insopportabilmente ingiusto) produce con una potenza che nessuno sembra più in grado di contrastare. L'abbiamo fatto in passato. Oggi è più difficile.

NON PERCHÉ LA SOLIDARIETÀ internazionale sia meno reale, ma perché qualcosa di profondo è cambiato.

Viviamo in un palese disprezzo del diritto internazionale e la voce delle Nazioni Unite, quella del suo segretario generale, tace. O sussurra. E questo avviene proprio nel momento in cui più folle e roboante si leva quella dell'autoproclamato re del mondo, che dispone della guerra e sconvolge gli assetti della Nato, ridicolizza i suoi stessi alleati, ritira gli Usa dalla gran parte degli organismi dell'Onu e insulta quelli che restano in piedi.

Così in un palese disprezzo dello Stato di diritto la forza è diventata legge, sia che si tratti del genocidio a Gaza, dei rapimenti a Caracas, dell'attacco all'Iran (la libertà che stanno offrendo agli iraniani è la libertà della tomba: i morti non si organizzano, non chiedono autodeterminazione), dei migranti lungo le rotte del Nord Africa, del Mediterraneo, o dei Balcani.

IN TERMINI IMMEDIATI, tutto è iniziato con Israele. Una volta che l'Europa, in particolare la Germania, ha deciso di sostenere incondizionatamente il genocidio a Gaza, tutte le restrizioni legali ed etiche sono scomparse.

Con questo vuoto, cosa si può dire ora delle "buffonate" degli Stati uniti di Donald Trump? Niente! In un mondo senza legge, cosa succederà quando invaderanno l'Europa (Groenlandia-Danimarca)? Sotto queste nubi tempestose, se la Cina occupasse Taiwan e la Russia continuasse ad avanzare in Ucraina, sarebbero solo incidenti locali in un mondo in fiamme. Con l'Europa in cenere.

RISULTATO, la guerra è tornata a configurarsi come strumento delle relazioni internazionali. Il mondo è un luogo intrinsecamente ostile e il nemico non è mai un attore politico con cui negoziare, ma l'incarnazione metafisica dell'oppressore. Le nostre società vedono il "nemico ovunque" per non dovere guardare dentro sé stesse. Le guerre non costano quasi nulla ai loro autori e il mondo assorbe ogni trauma, si abbrutisce e va avanti. Così da un'alba a un tramonto, cresce la follia cieca e inarrestabile sulla Terra e la devasta. Una pazzia omicida infiamma uomini privi dell'intelletto, con armi concepite per distruggere ogni vestigio di umanità fino a compromettere le forme di vita sul pianeta.

Ci troviamo davanti ad uno scenario che definire pessimista è poco.

Eppure possiamo e dobbiamo trovare la strada per un rapporto diverso, finalmente equo e paritario tra tutti gli esseri umani, per l'inviolabilità dei popoli e il ripudio della guerra.

URGE UNA SOLUZIONE GLOBALE, che punti a costituzionalizzare il mondo che necessita di trovare passioni positive che facciano da collante e presa popolare. Pensiamo in particolare al progetto della "Costituzione della Terra", elaborato da Luigi Ferrajoli, ex magistrato, filosofo del diritto e allievo di Norberto Bobbio, e sostenuto da numerosi intellettuali i giuristi.

Così ne parla l'avvocata, docente universitaria e attivista, Anna Falcone: *"È un progetto orgogliosamente utopistico, nel senso più serio della parola, non come evasione dall'esistente, ma come unico orizzonte possibile verso il quale tendere per garantire la sopravvivenza dell'umanità e il rilancio delle democrazie. Le catastrofi globali che abbiamo di fronte - guerre, minaccia nucleare, crisi climatica, disuguaglianze, violazioni dei diritti umani, migrazioni di massa - ci dicono che nessun governo e nessun soggetto economico, per quanto potente, può affrontarle da solo.*

Per questo la costruzione di garanzie globali non è un esercizio accademico, ma una necessità politica e civile. Un demanio planetario che sottragga i beni vitali alla devastazione del mercato; limiti rigorosi alle emissioni; la messa al bando delle armi e degli eserciti; istituti globali di garanzia per la salute, l'istruzione, la sussistenza; un fisco globale progressivo capace di finanziare questi obiettivi. Tutto questo può apparire difficilissimo, ma non è meno realistico dell'alternativa che abbiamo davanti, cioè il disastro".

Buona lettura a tutte e tutti, arrivederci al prossimo numero la Redazione. Toscana, 03/05/26

"ASPETTANDO GODOT... IN NICARAGUA" di Bái Qí'én

<https://www.labottegadelbarbieri.org/aspettando-godot-in-nicaragua/>

"Noi siamo i morti" disse Winston.

"Noi siamo i morti" gli fece docilmente eco Julia.

"Voi siete i morti" disse una voce metallica alle loro spalle.

QUALCHE LETTORE si ricorderà certamente questo brano in 1984 di Orwell. È l'impressione complessiva che ho avuto dopo quasi due mesi in Nicaragua.

La partecipazione attiva degli anni Ottanta e anche dei Novanta si è ormai ridotta a una specie di rituale, alla ripetizione di slogan che suonano vuoti e senza anima.

Partecipando a una assemblea del Frente nel barrio dove vivo, la distanza era più che evidente. Il quartiere è diviso in 4 settori e alla assemblea partecipava pertanto un quarto degli abitanti. La presenza era di una ventina di persone e un bambinetto che ogni tanto entrava e usciva, *jodendo* i presenti: l'unico veramente vivo.

Dopo una introduzione da parte del dirigente politico di turno, parlando diffusamente dell'obiettivo di sradicare completamente la povertà anche grazie alla realizzazione prossima del fantasioso Canale interoceanico, tre o quattro persone sono intervenute: la raccolta della immondizia non funziona come dovrebbe, l'acqua manca tutti i giorni per quasi tutto il giorno, il tale albero minaccia di crollare su alcune case...

Anni luce di distanza da ciò che aveva detto il dirigente. Sto ancora chiedendomi se dello sradicamento della povertà, del Canale, non fregasse a nessuno o se i piccoli problemi quotidiani fossero più importanti di un ambizioso obiettivo politico-sociale.

TEMO FORTEMENTE che questa situazione abbia a che fare con l'atavico dualismo dei nicaraguensi: dodici ore di luce e altrettante di buio, la stagione secca e quella delle piogge, due partiti "storici" che per lungo tempo hanno governato il Paese (liberali e conservatori), due "fazioni" politiche che continuano a confrontarsi e alle volte a scontrarsi (sandinisti e antisandinisti), i morti di fame e *los de arriba*... Questa dualità ingenera una sorta di "miraggio", portando a confondere la realtà con la fantasia: se una infima minoranza vive come se facesse parte del Primo Mondo, con un stile di vita che nulla ha a che fare con la condizione dei tanti che non riescono a mettere in tavola le calorie sufficienti per campare, che sono

semianalfabeti (analfabetismo di ritorno), che non hanno un tetto decente sotto il quale ripararsi, che non riescono a usufruire di alcuni servizi di base... la aspirazione di questi ultimi (ultimi in tutti i sensi) è assomigliare il più possibile ai primi.

Con telefonini in tutte le mani, come un vero e proprio *status symbol*, televisori al plasma da mille pollici, stereo mega-galattici per farsi sentire in tutta Managua... e un pò di riso e fagioli quando si racimolano quattro soldi.

CERTAMENTE si vedono dei progressi: autobus nuovi (cinesi, marca Yutong) destinati a trasformarsi in *chataras* (ferrivecchi) nel giro di pochi anni, il rifacimento totale della vecchia Pista de la Resistencia (poi Pista Juan Pablo II secondo il volere del sindaco Arnoldo Alemán nei primi anni Novanta), da quattro a otto corsie con marciapiedi, piste ciclabili ed enormi fermate per i bus (ribattezzata Pista degli Eroi e dei Martiri della Insurrezione) che dovrebbe essere conclusa nel 2028 ecc.

Questa opera infrastrutturale, così come il Canale (nel caso in cui si riesca a realizzarlo) danno e daranno lavoro temporaneo a un buon numero di persone, ma poi?

NON SI PENSA MINIMAMENTE a creare posti di lavoro stabili (se non nel settore pubblico-statale), che davvero contribuiscono alla crescita economica del Paese.

E i salari continuano a essere i più bassi di tutta l'area centroamericana.

La Rivoluzione, la società nuova ed egualitaria, i sogni di una vita migliore, si riducono alla pura e semplice imitazione *de los de arriba*, quella minoranza che confonde la propria realtà con quella del Nicaragua. Confondendo in tal modo pure tutti gli altri.

La povertà estrema in questo 2026 è calcolata per il 6,4% della popolazione e la povertà generale sfiora il 30% (con il 28,4% di disoccupati).

Il costo della vita, nel giro di un paio di anni, è letteralmente duplicato: un uovo che costava 4 pesos oggi ne vale 8. Cosa importa quanto costa un uovo? La cosa fondamentale è avere il cellulare per fingere di essere ciò che non si è.

SI CONTINUA A RESPIRARE e a camminare, ma come degli *zombie* che non hanno più alcuna aspettativa e alle volte vivono di ricordi.

"Voi siete i morti" ripeté la voce metallica.

"Era dietro il quadro" ansimò Julia.

"Era dietro il quadro" disse la voce.

"Restate esattamente dove siete!"

Non vi muovete finché non vi verrà ordinato di farlo."

Nota della Redazione.

Lo abbiamo già scritto tante volte, come il 19 luglio 1979, i giovani, i contadini e le donne del Nicaragua rovesciarono l'odiata dittatura della dinastia Somoza, che aveva tenuto sotto-messo il Paese per 43 anni consecutivi. Il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) andava così al potere spinto dal movimento insurrezionale delle masse.

Quel piccolo Paese di appena tre milioni di abitanti, diventa immediatamente un esempio e un punto di riferimento per tutte le persone oppresse e sfruttate del mondo.

Scriveva Giulio Girardi:

"Se la rivoluzione aveva dovuto ricorrere alle armi per spezzare la violenza schiacciante della dittatura, l'asse della sua strategia non era la forza delle armi, bensì la forza del diritto, la giustizia, la solidarietà, l'amore. Solo una strategia nonviolenta, proclamava il sandinismo, poteva fondare una società nonviolenta e contribuire alla gestazione di una civiltà alternativa.

Era allora classica in ciò la descrizione della lotta antimperialista del Nicaragua come di David contro Golia. Ed i dirigenti sandinisti seppero dare alcuni segnali dei nuovi venti, quando affermarono la generosità della rivoluzione con i suoi nemici abolendo la pena di morte e l'ergastolo... Così giunse al trionfo e così si presentò al mondo la prima rivoluzione della storia realizzata con la partecipazione attiva di marxisti e cristiani: così il sogno di Che Guevara parve convertirsi in realtà".

È SEGUITA l'improvvisa sconfitta elettorale dell'FSLN nel febbraio 1990, la divisione all'interno dello stesso Fronte sandinista, la non risolta questione etica e via di questo passo; fino alla sempre più palese inconsistenza ideologica di un FSLN monopolizzato da Daniel Ortega e Rosario Murillo (che qualcuno si ostina a definire "pragmatismo") ha allontanato dalle sue file numerosi militanti, dirigenti, intellettuali e combattenti storici dal 2007 a oggi (soprattutto dal 2018).

Se a questo fenomeno politico degenerativo si aggiunge che Daniel Ortega assomiglia sempre più al capo spirituale di una setta protestante che al leader di un partito politico di sinistra (con Rosario Murillo nelle vesti officianti quotidiani della nuova religione), la cultura politica e la "fede" dei militanti sandinisti rimasti nel Paese sono messe a dura prova.

La triste e dolorosa parabola involutiva del Nicaragua e del FSLN prosegue senza sosta, come una foglia ingiallita che prima o poi è destinata a staccarsi dal ramo e cadere al suolo.

"PER CESARE CIACCI... 20 ANNI DOPO"

di Giulio Vittorangeli

ERA IL 10 GIUGNO DEL 2006 quando, il compagno dell'Associazione Italia-Nicaragua, Cesare Ciacchi inaspettamente ed improvvisamente ci lasciava. Una morte secca, imprevista, inaspettata, una frattura totale, un colpo alla testa. Solo una concezione banale e un pò ipocrita della vita può sostenere che la morte sia il suo esisto, la sua espressione normale. Mentre è solo e sempre scandalo, offesa, evento che espropria, nemico, perché intimamente altro dalla vita e non la sua anima o il suo volto. Pertanto è la morte nemica della vita e dei viventi e non il contrario. La vita (Virginia Woolf) questo alone luminoso, involucro semitrasparente che ci racchiude dall'alba della coscienza fino alla fine.

CESARE, NEL 2006, aveva da poco concluso con Angela Di Terlizzi, la cura del libro "Que linda Nicaragua" (Fratelli Frilli Editori, Genova) per conto della nostra Associazione, precedentemente ne era stato Coordinatore in Nicaragua in uno degli anni più difficili e cioè durante la fase di transizione seguita alla imprevista sconfitta elettorale del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale avvenuta il 25 febbraio 1990. Da quella esperienza ne sarebbe scaturito un suo diario "Proposiciones" presentato nel 2000 all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano dove viene inserito nella lista d'onore.

Per chi vuole conoscere sinteticamente la sua vita, il suo impegno politico e umano, dalle lotte studentesche ai movimenti giovanili degli anni Settanta, l'esperienza delle radio alternative, la solidarietà internazionale, ecc., può vedere il video pubblicato su youtube:

<https://www.youtube.com/watch?v=KuB6sv7lmV8>

Come dire allora i molti lati del prisma di un'esistenza, della persona in carne e ossa?

Quando un essere umano scompare si porta via con sé un mondo che non è stato mai visto come l'aveva visto lui e non bastano le parole di tutti i nostri dizionari per esprimere ciò che passa in un giorno nello spirito di un uomo. La malattia, il bisogno, il dolore, la morte, entrano nella nostra vita in tanti modi. È come muovere un caleidoscopio e vedere ogni volta un disegno nuovo. Cesare aveva un humour naturale, da vero toscano, era nato a Castiglione d'Orcia (Siena) nel 1951 e poi si era spostato a vivere in Romagna, rubando in questo arco di tempo alla vita quanti giorni ha potuto senza mai

cedere al presagio timore di perderla presto.

Era essenzialmente un compagno, se questa antica parola che evoca una storia di solidarietà e di lotta si può ancora pronunciare senza arrossire.

Compagno, uno con cui, come vuole l'etimologia della parola "cum panis", era bello condividere il pane.

Ed è quello che abbiamo fatto materialmente ed idealmente, in quegli anni, nelle riunioni a Borgheretto, fino a diventare quel luogo un "posto nel cuore" di Italia-Nicaragua. L'ospitalità calorosa e generosa di Cesare e Patrizia (come separarli), la convivialità di pranzi e cene, davanti inevitabilmente al classico bicchiere di chianti o vin santo e gli ancor più classici canticini, le discussioni, il nascere delle amicizie. Tutto questo lo abbiamo vissuto fortunatamente, generosamente sulla pelle. Tutto questo faceva parte - e fa parte - della solidarietà internazionale "tenerezza dei popoli", che non è teoria, ma una parte di noi.

QUELLA SOLIDARIETÀ che ci ha dato le chiavi di rapporti illimitati, quelli cui da soli non si arriva mai, di mondi diversi, di legami tra gente che cercava di essere uguale, mai seriale, mai dipendente, mai mercificata. Di quella solidarietà che è consapevole di come l'inferno e il purgatorio si trovano quaggiù, che la giustizia tra gli esseri umani è possibile, ma è sulla terra che bisogna metterla in opera.

Osservava Bertolt Brecht che l'uomo non si ferma sul dolore altrui se non può essere d'aiuto e solo in questo caso, aggiungeva, è lecito guardare gli altri dall'alto al basso: per aiutarli ad alzarsi. O come scriveva Luigi Pintor: "Non c'è in un'intera vita cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi". Il limite può essere il luogo in cui tutti gli esseri umani si ritrovano simili e uniti, nella solidarietà. Nel limite non c'è potere, quindi la mano viene tesa non per corrispondere al bisogno di un capitalismo compassionevole, ma per camminare insieme, per cercare la giustizia per condividere ciò che si è. Abituarsi alle nostre fragilità, capire quanto sono comuni gli altri esseri umani, ci aiuta a vedere il punto di vista dell'altro e non esclude nessuno. Chi non riconosce il proprio limite invece si esclude dall'umanità, dalla solidarietà con gli altri uomini.

I modelli di vita, a qualunque latitudine, che fanno della fragilità un punto di forza sono quelli da cui viene la salvezza della società, perché nessuno, che non lo voglia, resta fuori. I modelli che puntano sull'autosufficienza, l'antagonismo, il potere, invece sono destinati a pochi e per poco tempo.

PER TUTTO QUESTO chiamano con disprezzo o con commiserazione, chi lotta per la giustizia e la solidarietà, utopisti e sognatori. Ma al contrario degli egoisti, gli altruisti (come Cesare) non muoiono mai; che i sogni di liberazione non si chiudono in gabbie come fossero uccelli addomesticati.

Allora, nell'anno 2006, come Coordinamento Italia-Nicaragua, con la consapevolezza di quanto povero è il linguaggio di fronte alla morte, scrivemmo queste parole per Cesare:

"La morte, l'oscuro nulla che a nessuno concede scampo, lo ha tratto con sé strappandocelo per sempre.

Ma il suo ricordo ci resta, e ci resta finché noi non lo lasceremo svanire.

E la sua vita, la sua vita sì, è stata bella: di generosità, di condivisione, di costruzione della giustizia e della pace, qui in Italia e là in Nicaragua, per l'umanità intera, per un'umanità di liberi ed eguali.

E la sua lotta, la nostra lotta continua. Quante volte ad ogni morte di un amico e un compagno abbiamo detto queste parole: che la lotta continua. E tutte le volte di queste parole abbiamo avvertito ad un tempo la falsità e la necessità. Nulla continua quando un uomo muore: tutto è finito; non si dà tragedia più grande.

Ma insieme si compie una vicenda e se questa vicenda è la vicenda di un uomo buono, essa è nuvola che reca la pioggia feconda, essa è parola e seme, essa è orma e presagio di umanità. E la lotta, la lotta allora sì, continua. Poiché nulla è perduto di quanto è stata buona, e la parte dello sforzo comune che fin qui Cesare ha recato sulle sue spalle, ora tocca a chi resta e a chi verrà ripartirla sulle proprie spalle, e recarla innanzi ancora lungo il cammino della solidarietà nazionale".

SONO TRASCORSI 20 ANNI e la situazione internazionale è decisamente (per usare un eufemismo) peggiorata in tutti i sensi, in questo storto mondo la solidarietà internazionale in Italia si è desertificata, mentre quella del resto del mondo si è ristretta.

Ma non possiamo rassegnarci ed allora diciamo "Grazie alla vita" come cantava meravigliosamente Violeta Parra, che ci ha fatto incontrare Cesare. Senza di lui il mondo sarebbe stato più disperato e più grigio.

Perciò grazie Cesare carissimo, di averci attraversato come una meteora sapiente, per pochi anni e per gli altri venti che hanno seguito.

Averti conosciuto è stato un privilegio. Ti ho voluto bene, ti abbiamo voluto bene. Ti ricordiamo ancora, non per piangere, ma per provare a costruire, compito piccolo e grandissimo.

Ti sia lieve la terra, dolce compagno.

"SCUDO DELLE AMERICHE: LA RETROGUARDIA SER- VILE NELLA REGIONE"

di Marco Consolo

(Sintesi Redazionale da:

<https://marcoconsolo.altervista.org>)

Mentre nello scacchiere medio-orientale ed asiatico la ribattezzata "coalizione Epstein" (tra gli Stati Uniti e lo Stato genocida di Israele) interviene militarmente in spregio al diritto internazionale, confermandosi come coalizione degli "Stati canaglia", nel continente latino-americano suona un'altra musica. Dopo il bombardamento criminale del 3 gennaio del Venezuela e il sequestro del Presidente costituzionale Nicolás Maduro e della deputata Cilia Flores, lo scorso 7 marzo Donald Trump ha riunito i presidenti latino-americani di destra ed estrema destra a Miami.

L'obiettivo è quello di riorganizzare la "sicurezza dell'emisfero" attraverso un'alleanza politico-militare nel continente, che garantisca una retroguardia alleata nel "cortile di casa".

La nuova creatura è stata pomposamente battezzata "**Scudo delle Americhe**", una coalizione militare che ufficialmente dovrebbe combattere il narcotraffico e l'immigrazione irregolare, nonché contenere "influenze straniere ostili". Nella stringata dichiarazione finale, con la premessa di "rafforzare la sicurezza nell'emisfero occidentale", si esprime l'intenzione di "cooperare in materia di sicurezza delle frontiere, nella lotta contro il narcoterrorismo e il narcotraffico e nella protezione delle infrastrutture critiche". Nel documento, brilla il controsenso dell'ossimoro del terrorismo genocida con la "**promozione della pace attraverso l'uso della forza**" e si ribadisce l'intenzione di "affrontare le minacce future agli interessi reciproci" e altre "minacce condivise che incombono sull'emisfero occidentale".

Al vertice sono stati invitati i mandatarî di **Argentina** (Javier Milei), **Bolivia** (Rodrigo Paz), **Cile** (José Antonio Kast), **Costa Rica** (Rodrigo Chaves), **Ecuador** (Daniel Noboa), **El Salvador** (Nayib Bukele), **Guyana** (Irfaan Ali), **Honduras** (il golpista Nasry Asfura), **Panamá** (José Raúl Mulino), **Paraguay** (Santiago Peña), **Repubblica Dominicana** (Luis Abinader), e **Trinidad y Tobago** (Kamla Persad-Bissessar).

Nella foto di rito, in prima fila ai lati di Trump primeggiano Nayib Bukele, Presidente di El Salvador ed il presidente della Guyana, Irfaan Ali.

Il primo è un grande ammiratore di Trump (ricambiato), che da diversi anni porta avanti una brutale repressione contro quello che chiama "il crimine organizzato" e l'immigrazione.

In realtà, **Bukele** ha da tempo nel mirino anche i dirigenti di movimenti sociali, di associazioni per la difesa dei diritti umani, giornalisti critici e in generale della sinistra, molti dei quali sono in carcere o in esilio.

Il secondo è a capo di un Paese piccolo, ma produttore di petrolio (in mano alla Exxon) e soprattutto dotato di grandi riserve di oro nero, risorsa che fa gola alla Casabianca.

Uno sfruttamento petrolifero intensivo, nonostante la disputa legale internazionale con il Venezuela sul territorio della Guyana Esequiba.

Non poteva mancare l'argentino Javier Milei, il più fedele scendiletto di Stati Uniti ed Israele nel continente.

Lo scorso 1° marzo, al Parlamento argentino, Milei lo aveva detto chiaramente: "*Ci vuole un'alleanza strategica durevole. Ed è ciò che stiamo costruendo con gli Stati Uniti. Non si tratta solo di un accordo tra il Presidente Trump ed il Presidente Milei. Ma ha a che vedere con l'affinità culturale e di obiettivi strategici tra i due Paesi e di tutta la regione*".

LO SCUDO DELLE AMERICHE

Trump lo ha definito come una nuova coalizione militare per combattere i cartelli del narco-traffico, delinquenti e "influenze straniere ostili" (ovvero la Cina). Nonostante parlasse di "tutto l'emisfero", ovvero di tutti i Paesi americani, in realtà erano presenti solo 12 dei 35 Paesi del continente.

Non erano stati invitati né il Presidente del Perù, né quelli non allineati con la narrativa trumpiana, ovvero **Lula da Silva del Brasile**, **Claudia Sheinbaum del Messico** e **Gustavo Petro della Colombia**. Gli ultimi due, in particolare, sono in prima linea nella lotta al narco-traffico e certamente avrebbero potuto apportare idee con la loro esperienza in materia.

L'altro grande assente è stato il Canada, passato da alleato storico ad oggetto di cupidigia trumpiana.

Al di là delle parole generiche della dichiarazione finale, gli obiettivi reali sono stati in parte chiariti dallo stesso Trump nel suo discorso.

Si tratta di combattere l'ingresso degli immigrati ("alieni stranieri" che vengono da "Paesi di m..."); sradicare i cartelli (equiparati con l'ISIS che non è esattamente un'organizzazione narco); avere la collaborazione delle FF.AA. dei vari Paesi in eventuali avventure golpiste (dirette o meno dalla Casabianca). L'esempio esplicito è stato quello di Cuba, secondo

Trump "*alla fine del suo percorso*".

Nelle sue parole rivolte ai 12 alleati-burattini che lo ascoltavano: "*Molti di voi mi hanno chiesto di occuparmi di Cuba. Me ne occuperò* (applausi).

Una volta chiarita la questione di Cuba e Venezuela, in base alla nuova dottrina, non permetteremo che influenze straniere ostili mettano piede in questo emisfero. Ciò include il Canale di Panama".

Rispetto al Canale, Trump ha insistito per riprenderne il controllo, dopo l'accusa di "tariffe esorbitanti" applicate alle navi statunitensi ed aver affermato che la Cina controllava la via marittima.

In questa occasione, non ha parlato dello **Stretto di Magellano**, forse per non accendere i riflettori su politiche condotte con certa discrezione a braccetto con Israele all'estremo Sud del continente.

Da ultimo, la Casabianca cerca di ottenere l'appoggio militare delle FF.AA. latino-americane in altri possibili scenari che interessano al governo Usa, come ad esempio il **Messico**.

Dopo aver parlato di ISIS e Venezuela, Trump ha affermato: "*Dobbiamo riconoscere che l'epicentro dei cartelli è il Messico (...) Ho offerto alla Presidente di occuparmene, ma lei non ha accettato*".

La ciliegina sulla torta è la promozione a capo dello Scudo di **Kristi Noem**, appena licenziata da Trump da Segretaria per la Sicurezza Nazionale. Nelle sue parole, lo Scudo è una **coalizione militare "dell'emisfero occidentale che è fondamentale per la sicurezza degli Usa"**.

Noem è tristemente nota come la "**caccia immigrati**" ed è stata oggetto di dure critiche per le retate di immigrati degli ultimi mesi, durante le quali due cittadini statunitensi (tra gli altri) sono stati assassinati dalla famiglia ICE nel mese di gennaio.

L'ONU È UN FARDELLO INUTILE

Lungi dall'utilizzare i canali regolari del multilateralismo, Trump sta scegliendo di formare una nuova architettura di potere, in cui domina la **visione suprematista neo-con**. Più in generale, l'iniziativa cerca di contenere il declino relativo dell'egemonia statunitense nel pianeta, con nuove strutture "**multilaterali**", controllate strettamente dagli Stati Uniti. Lo "Scudo", è una sorta di **versione regionale della "Giunta di Pace"** rispetto a Gaza lanciata a Davos. Entrambi iniziative che, tra l'altro, sono parte della strategia per seppellire quello che resta delle Nazioni Unite e del diritto internazionale. In questo quadro, coerentemente con il suo disprezzo alle regole condivise, dopo l'annunciato ritiro da più di 60

"SCUDO DELLE AMERICHE: LA RETROGUARDIA SERVILE NELLA REGIONE"

di Marco Consolo

organismi dell'ONU, a gennaio Trump ha ritirato gli Stati Uniti anche da tre organismi regionali, tra cui l'importante *Commissione economica per l'America Latina e i Caraibi* (CEPAL) delle Nazioni Unite. Il fatto che questo mini-vertice si sia tenuto quattro mesi dopo il rinvio del "X Vertice delle Americhe" è un altro segnale della volontà di Trump di sovvertire l'ordine internazionale vigente.

ARMIAMOCI E... PARTIAMO...

Queste alleanze non sono certo nuove nel continente latino-americano.

Nel lontano 1942, in piena **Seconda Guerra Mondiale**, gli Usa crearono la **Giunta Interamericana di Difesa (JID)**, dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor. L'obiettivo era la formazione di un sistema militare continentale, agli ordini di Washington.

Con il Pentagono in prima linea nella formazione militare e ideologica delle FF.AA. del continente, per una identificazione totale con gli obiettivi e i principi dell'impero, anche quando erano in contrasto con i rispettivi interessi nazionali.

Nel settembre del 1947 nasce il **TIAR** (Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca) con l'impegno alla difesa collettiva in caso di attacco armato da parte di uno Stato contro una delle nazioni firmatarie.

L'area geografica di azione al Nord comprende gli Stati Uniti e 300 miglia dalla costa, compresa la regione tra Alaska e Groenlandia, fino alle isole Aleutine nella zona Artica.

Nel 1948, a Bogotá (Colombia), nasce l'**Organizzazione degli Stati Americani (OEA)**, che pochi anni dopo mostra il suo vero volto anticomunista contro la Rivoluzione Cubana. Nel 1962, nella riunione di Punta del Este (Uruguay), Cuba, membro fondatore dell'OEA, viene espulsa dall'organizzazione. La dichiarazione della riunione affermava che "i principi del comunismo sono incompatibili con i principi del sistema interamericano". Tempo prima, il cubano Raúl Roa García, il "Canciller de la dignidad" aveva definito l'OEA come il "Ministero delle Colonie degli Stati Uniti". Da allora, Cuba si è sempre rifiutata di tornare a farne parte.

A poco a poco, missioni militari statunitensi si installarono nei diversi Ministeri della difesa locali, spalla a spalla con i comandanti nazionali.

Una presenza ingombrante, di cui solo

alcuni Paesi riusciranno a liberarsi nei decenni successivi.

Nei primi venti anni di questo secolo, grazie all'avvento di governi progressisti nel continente ed alla spinta di Hugo Chávez, nel 2008 si crea il **Consejo de Defensa Suramericano** nell'ambito della Unión de Naciones Suramericanas (UNASUR), di cui non faceva parte gli Stati Uniti. Per qualche anno, le strutture a comando USA sono parzialmente paralizzate e si cerca la cooperazione tra i Paesi del continente, senza l'ingerenza statunitense. Non a caso l'organismo diventa uno dei bersagli immediati della contro-offensiva di Washington per ridisciplinare il continente.

Nel 2014 a La Habana (Cuba) la Comunidad de Estados Latinoamericanos y Caribeños (CELAC) proclama l'America Latina e i Caraibi come una Zona di Pace, con l'impegno a risolvere i possibili conflitti senza ricorrere alla forza, a rispettare la sovranità reciproca, a non intervenire negli affari interni e a vietare le armi nucleari. Un impegno che, dodici anni dopo, sembra essere svanito sotto la pressione di un impero in piena decadenza, il cui ultimo baluardo è il ricorso alla forza bruta.

Dalla "guerra alla droga" allo "Scudo delle Americhe"

Sin dagli anni '80, con la cosiddetta "guerra alla droga" di Reagan, la lotta al narcotraffico è stata il pretesto principale per l'intervento imperialista più diretto nel continente.

Nel 1999 Bill Clinton lancia il **Plan Colombia**, e nel 2008, George W. Bush si inventa il **Plan Merida, o Plan Mexico**, specificatamente per il Messico ed il Centroamerica.

Per quanto riguarda la presunta "lotta al narcotraffico", il fallimento di entrambi i programmi, tra tanti altri, dimostra chiaramente l'inefficacia di tali strategie.

Nel mini-vertice Trump ha affermato che: "Molti dei cartelli hanno sviluppato abilità militari molto sofisticate e spesso sono più potenti di alcune forze militari, e questo è inaccettabile", mentre tra le risate dei presenti offriva "missili di precisione" per attaccare questi gruppi.

Le dichiarazioni di Trump sono la benedizione di operazioni congiunte come quelle condotte di recente dalle forze statunitensi ed ecuadoriane. In altri termini, a seconda della convenienza, il "lavoro sporco" può essere fatto direttamente o con i suditi. Sono operazioni che oggi vanno a braccetto con la recente sospensione (per almeno 9 mesi) del partito Revolución Ciudadana (RC) dell'ex-Presidente Rafael Correa, da parte

del Tribunale per il Contenzioso Elettorale. Il Partito, maggiore oppositore al governo di Noboa, ne ha più volte denunciato il coinvolgimento in scandali di narco-traffico.

Nei giorni scorsi, il **Parlamento del Paraguay ha approvato l'accordo con gli Stati Uniti sullo Statuto delle Forze Armate (SOFA)**. Un accordo che consente la presenza "temporanea" di truppe statunitensi nel Paese con immunità simile a quella diplomatica, libero accesso alle istituzioni paraguayane, la consegna di informazioni preziose sulle risorse naturali (tra cui il litio) e l'eventuale installazione di una base militare statunitense nel Paese.

Oggi, lo "Scudo delle Americhe" ripercorre gli stessi passi imperiali del passato. Lo ha detto chiaramente Peter Hegseth, ministro della Guerra di Washington: "Vogliamo che il mondo capisca che essere amici degli Stati Uniti è un bene. Condividiamo lo stesso emisfero, la stessa geografia, una cultura cristiana occidentale (?), condividiamo risorse (?) e obiettivi.

Dobbiamo avere il coraggio di difenderlo. Abbiamo Trump, il nostro comandante in capo, che ci indica dove si trova la bussola".

La questione geografica è stata risolta nella riunione preparatoria del vertice con rappresentanti militari di 17 paesi dell'emisfero presso la sede del Comando Sud, quando Hegseth ha dichiarato che "Trump ha disegnato una nuova mappa strategica dalla Groenlandia al Golfo d'America, al Canale di Panama e ai paesi circostanti... chiamiamo quella mappa Grande America.

Ogni nazione e territorio sovrano a nord dell'equatore non fa parte del sud del mondo, ma fa parte del perimetro di sicurezza di questo grande vicinato in cui viviamo tutti."

(...)

CONCLUSIONI

Come ricorda l'intellettuale cubano Abel Prieto, "il caso ha voluto che questo "piccolo vertice reazionario e neocolonialista", come lo ha definito il presidente cubano, coincidesse con l'anno del bicentenario del Congresso Anfictionico di Panama organizzato da Bolívar per consolidare l'unione dei popoli che Martí avrebbe chiamato **Nuestra América**. Quel sogno di due secoli si è scontrato, allora come oggi, con le ambizioni di dominio imperiale e con la complicità e gli interessi delle oligarchie regionali, determinate a schiacciare la nostra secolare resistenza. Mai come in questo anniversario sembrano più necessari e profetici i versi di Pablo Neruda: "Bolívar si risveglia ogni cento anni, quando si risveglia il popolo".

"LETTERA APERTA AL MONDO DA CUBA" di Ikay Romay

A febbraio la cubana Ikay Romay ha scritto una lettera aperta, denuncia il crimine che nessuno vuole vedere, che è stata diffusa e ha trovato un grosso impatto emotivo.

Vogliamo condividerla anche noi tramite il nostro piccolissimo spazio d'informazione.

All'umanità intera, alle madri del mondo, ai medici senza frontiere, ai giornalisti con dignità, ai governi che credono ancora nella giustizia.

Il mio nome è come quello di milioni di altre persone. Non ho cognomi famosi né cariche importanti.

Sono una cubana comune.

Una figlia, una sorella, una patriota.

E scrivo questo con l'anima straziata e le mani tremanti, perché quello che oggi vive il mio popolo non è una crisi. È un omicidio lento, calcolato, freddamente eseguito da Washington.

E il mondo guarda dall'altra parte.

DENUNCIA PER I MIEI NONNI

Denuncio che a Cuba ci sono anziani che muoiono prematuramente perché il blocco impedisce l'arrivo di farmaci per il cuore, la pressione e il diabete. Non è una questione di mancanza di risorse. È un divieto deliberato. Le aziende che vogliono vendere a Cuba vengono multate, perseguitate, minacciate. I loro governi tacciono. E nel frattempo, un nonno cubano stringe il petto e aspetta.

La morte non avvisa. Il blocco sì.

DENUNCIA PER I MIEI BAMBINI

Denuncio che a Cuba ci sono incubatrici che hanno dovuto essere spente per mancanza di carburante.

Che ci sono neonati che lottano per la vita mentre il governo degli Stati Uniti decide quali paesi possono venderci petrolio e quali no.

Che ci sono madri cubane che hanno visto mettere in pericolo la vita dei loro figli perché un ordine firmato a Washington vale più del pianto di un bambino a 90 miglia dalle sue coste.

Dov'è la comunità internazionale?

Dove sono le organizzazioni che difendono tanto l'infanzia?

O forse i bambini cubani non meritano di vivere?

DENUNCIA PER LA FAME INTENZIONALE

Denuncio che il blocco è fame programmata.

Non è che manchi il cibo perché sì.

È che ci impediscono di comprarlo.

È che le navi con i generi alimentari vengono perseguitate.

È che le transazioni bancarie vengono bloccate. È che le aziende che ci vendono cereali, pollo, latte vengono sanzionate.

La fame a Cuba non è un incidente. È una politica di Stato del governo degli Stati Uniti, affinata nel corso di 60 anni, aggiornata da ogni amministrazione, inasprita da Donald Trump e attuata con ferocia da Marco Rubio. Loro la chiamano "pressione economica".

Io la chiamo terrorismo della fame.

DENUNCIA DEI MIEI MEDICI

Denuncio che i nostri medici, gli stessi che hanno salvato vite umane durante la pandemia mentre il mondo intero crollava, oggi non hanno siringhe, né anestesia, né apparecchiature a raggi X.

Non perché non sappiamo produrli.

Non perché non abbiamo talento.

Ma perché il blocco ci impedisce di accedere alle forniture, ai ricambi, alla tecnologia.

I nostri scienziati hanno creato cinque vaccini contro il COVID-19. Cinque.

Senza l'aiuto di nessuno.

Contro venti e maree.

Contro il blocco e le menzogne.

Eppure, l'impero ci punisce per averlo realizzato.

AL MONDO DICO

Cuba non chiede l'elemosina.

Cuba non chiede soldati.

Cuba non chiede che ci amiate.

Cuba chiede giustizia.

Niente di più. Niente di meno.

Vi chiedo di smettere di normalizzare la sofferenza del mio popolo.

Vi chiedo di chiamare il blocco con il suo nome:

CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ.

Vi chiedo di non lasciarvi ingannare dalla favola del "dialogo" e della "democrazia" mentre ci strangolano.

Non vogliamo carità.

Vogliamo che ci lascino vivere.

Ai governi complici che tacciono: La storia vi presenterà il conto.

Ai media che mentono: La verità trova sempre una via d'uscita.

Ai carnefici che firmano sanzioni: Il popolo cubano non dimentica e non perdona. A coloro che hanno ancora umanità nel cuore: Guardate Cuba. Guardate cosa le stanno facendo.

E chiedetevi: da quale parte della storia voglio stare?

Da questa piccola isola, con un popolo gigante, una cubana comune che si rifiuta di arrendersi.

Ikay Romay

Nota della Redazione, estrapolata dall'articolo "Il rumore del dolore di un popolo nella tenaglia", di Loredana Macchietti (Presidente Fondazione Gianni Minà).

È impossibile far cambiare idea su Cuba, criticata, ma spesso diffamata da decenni, dai media *mainstream* oppure ammirata; questa piccola

Isola non va oltre i soliti stereotipi: l'isola caraibica, per chi la vede da fuori è l'ultimo baluardo di un mondo che fu; per i cubani è il primo avamposto di un mondo che vogliono costruire. Cuba non vuole impartire lezioni a nessuno, ma non accetta che qualcuno imponga loro i suoi modelli. E forse è questo l'origine del suo stigma. L'unica cosa vera, reale da sempre è che Cuba oggi è soffocata in una tenaglia fatta non solo da media ostili, ma anche dalle sanzioni legate al blocco economico che dura da troppo tempo.

Non mi soffermo sulla sofferenza che provoca questa asfissia, ma forse è proprio il "rumore" del dolore di un popolo che da sempre ha assunto come principio fondamentale la solidarietà a far scendere in piazza - come oggi (11 aprile 2026) a Roma al Colosseo per una iniziativa nazionale - le persone in una manifestazione a loro favore.

Ultimamente, uno strappo a questa narrazione infausta è stato fatto da Greta Thunberg che ha chiesto solidarietà per Cuba, generando però discussioni e polemiche tra chi la sostiene come atto umanitario e chi la critica come provocazione politica.

Frutto di questo giudizio bipolare su Cuba sono state le strategie messe in campo dagli Stati Uniti per imporre da sempre la loro "democrazia".

Gianni Minà lo aveva capito già dal 1987: su questa piccola Isola gli Stati Uniti testavano e testano le loro strategie di comunicazione e lui ha cercato di rompere il giocattolo, di svelarne la narrazione distorta attraverso i suoi documentari, i suoi articoli e con la rivista "*Latinoamerica*" a disposizione nell'archivio digitale all'interno del sito www.giannimina.it dove tutti possono accedervi, gratuitamente, per leggere informazione verificata.

La prima strategia è stata, da sempre, la sofferenza della gente. In un documento della Cia declassificato del 2001 (ancora attuale) c'era scritto, nero su bianco: "*È più che probabile che il governo di Fidel Castro cada nei prossimi anni, che si diffondano incidenti violenti a causa della crescente frustrazione per le interruzioni di corrente, problemi di trasporto e di alimentazione*". Ma i cubani continuano a resistere perché sanno perfettamente cosa rischiano di perdere, grazie a un sistema socialista che si sono cuciti addosso - loro stessi, non altri al di fuori - lungo il corso della loro storia.

La seconda strategia è l'opinione distorta, la cosiddetta narrazione su Cuba che gli Usa impongono attraverso la CNN tutti i giorni dagli anni novanta (...)

CERTE SCELTE SONO SEMPLICI

Esistono questioni che necessitano di una risposta su scala planetaria: catastrofe ecologica, le guerre, povertà e crescita delle disuguaglianze. Questioni che non possono essere declinate in chiave nazionale, ma ripensate a livello globale, come la pace. Perché la pace, il minimo comun denominatore dei diversi modi degli essere umani di intendere il proprio bene e di ricercare la propria felicità, è debole di fronte ai meccanismi delle forze in atto scatenate dalla guerra. Ma proprio perché la pace è fragile non possiamo permetterci di farne a meno. **Se è una cosa giusta non può essere una guerra.** Il fine non giustifica i mezzi e i mezzi sbagliati danneggiano il fine. *"Finché non pensiamo la pace tanto intensamente da materializzarla, ci ritroveremo tutti (...) in un'unica tenebra"* (Virginia Woolf). Misurarsi su proposte di pace e di convivenza vuol dire anche interpretare al meglio le preoccupazioni, lo smarrimento, le paure dei cittadini europei e impedire che se ne appropri la destra. Alla fine potrebbero essere le destre, maestre del populismo, a riprendere lo scettro del governo della paura. Qualcosa di molto simile è già avvenuto da noi. L'Italia non è solo un Paese che ha conosciuto il fascismo. **È il Paese in cui il fascismo è nato.** In cui il comunismo non ha prodotto i gulag, ma la Resistenza.

Abbiamo un governo con un partito maggioritario che ha rivendicato con orgoglio la propria origine, dopo anni di campagne di stigmatizzazione e criminalizzazione del comunismo, contro una parte del mondo politico che, anziché ribattere, diceva *"Siamo d'accordo con voi, anzi, i ragazzi di Salò sono bravi ragazzi"*.

Non c'è da stupirsi: gli eredi del fascismo sono arrivati al governo traendo profitto da una svolta culturale profonda.

"Forse sarebbe anche l'ora di mettere in chiaro che va rifiutata la tendenza delle nostre "anime belle e democratiche", secondo le quali una destra estrema ma non dichiaratamente fascista sia una cosa ottima, e dovrebbe anzi essere incoraggiata di più in Italia. Come se tutti gli studi che sono stati fatti sulle profonde radici europee del fascismo, compreso Eco, non avessero più senso" (Rossana Rossanda, dal quotidiano Il manifesto del 1° maggio 2019).

Non sono le parole a mancare, sono tutte scolpite nella nostra storia, siamo i figli di Primo Levi, uno dei pochissimi ebrei tornati da Auschwitz, liberati dai sovietici dell'Armata Rossa, siamo figli di quella storia tremenda in cui il fascismo, alleato del nazismo, aveva cacciato un'intera generazione; sono tutte parole collocate nella nostra Costituzione tra i principi fondamentali che devono essere realizzati: eguaglianza, libertà, solidarietà, lavoro, diritti civili e sociali, rappresentanza politica, giustizia sociale, dignità della persona, laicità, sviluppo della cultura, tutela dell'ambiente, internazionalismo, pace e ripudio della guerra.

Semplifichiamo anche troppe le cose, ma crediamo che i rapporti tra i popoli possono esseri basati sulla solidarietà; questa espressione **"ternura"** che è ancora portatrice della delicatezza, della tenerezza, di un mondo gentilmente umano: della cura paziente dell'affettività. Così, siamo ancora qui, espressione di quella forza gentile che esclusivamente può impedire la sconfitta, davanti alla brutalità dei tempi. Di quella gentile resistenza al disastro nazionale, che ci permetta di sollevare un pò lo sguardo dalle macerie in mezzo alle quali camminiamo.

Consapevoli che quando si parla di solidarietà ci sono due strade: sembrano simili, in realtà vanno in direzioni opposte. Una solidarietà che ha degli aspetti positivi ma che si limita all'assistenzialismo, e in questo modo conferma, anzi rafforza, il sistema economico dominante di sfruttamento, il neocolonialismo sui diseredati del mondo.

La strada da percorrere è quella della solidarietà liberatrice (Giulio Girardi), che mette in discussione il neoliberismo.

Dom Hélder Câmara, il grande vescovo di Olinda e Recife, aveva capito tutto: **"Quando do da mangiare ai poveri, mi battono le mani; quando domando perché i poveri hanno fame, mi chiamano comunista"**.

"Io non credo nella carità. Credo nella solidarietà. La carità è verticale, quindi umiliante. Va dall'alto verso il basso.

La solidarietà è orizzontale. Rispetta gli altri e impara dagli altri" (Eduardo Galeano). La solidarietà internazionale rappresenta qualcosa di più di una affermazione formale, rappresenta la base ineliminabile del funzionamento minimo dell'umano, quello che "gira" a prescindere dal pil, dallo spread, dal crash e dal mibtel. **La solidarietà fa parte di quelle cose che non possiamo permetterci di perdere, senza perdere nel contempo anche la nostra umanità.**

L'epidemia del coronavirus ha dimostrato, i mali che affliggono un'altra popolazione, anche se lontana, ci riguardano e, prima o poi, presentano il conto se non saremo capaci di reagire costruendo un tessuto di solidarietà fra i popoli.

Crediamo di vedere ancora una vita futura, nonostante i tempi brutali. Così cerchiamo faticosamente di mantenere un minimo di informazione (o di controinformazione) su quanto avviene in Nicaragua, Centroamerica e America Latina.

Ed è per questo che siamo di parte, certo, ma forse non dalla parte sbagliata. Per questo certe scelte sono semplici:

Il 5 per 1000 all'ASSOCIAZIONE ITALIA-NICARAGUA

Sostenete la Solidarietà Internazionale "Tenerezza dei Popoli"

**SOLTANTO CHI SAPRÀ COSTRUIRE PROGETTI BASATI SULLA SOLIDARIETÀ
E SULLA SOLUZIONE POLITICA DEI CONFLITTI AVRÀ UN FUTURO.**

**Nella prossima dichiarazione dei redditi basta firmare nel riquadro dedicato al
"Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni"**

e scrivere il numero di codice fiscale dell'Associazione Italia-Nicaragua (Itanica Viterbo OdV):

90068210567

Anche la più piccola quota versata è determinate, essendo il nostro lavoro totalmente volontario. I contributi raccolti verranno utilizzati a sostegno dei nostri progetti di solidarietà con il popolo del Nicaragua. VISITATE IL SITO WWW.ITANICAVITERBO.ORG PER CONOSCERE NEL DETTAGLIO I NOSTRI PROGETTI. UN GRAZIE ANTICIPATAMENTE A TUTTI QUELLI CHE FARANNO QUESTA SCELTA.